

Ieri a Cagliari la manifestazione del PCI

All'estero abbiamo dato solo emigrati ora la Sardegna in Europa per contare

Centinaia di compagni e cittadini nel salone Renzo Laconi - La partecipazione dei compagni Lello Sechi e Umberto Cardia candidato al Parlamento europeo - La mobilitazione per aumentare la forza del PCI con il voto di domani

CAGLIARI - A conclusione di tre giornate di intenso lavoro che hanno visto i comunisti cagliaritari e quelli di tutti gli altri centri della provincia e dell'isola impegnati in una campagna serrata di colloquio e di contatti sul tema delle elezioni europee, si è svolta ieri sera nel salone Renzo Laconi una manifestazione pubblica con l'intervento di militanti e simpatizzanti. Hanno parlato il segretario della federazione compagna Lello Sechi e il compagno Umberto Cardia, candidato al Parlamento eu-

ropeo nella circoscrizione Sicilia Sardegna. Nel suo intervento il compagno Cardia, dopo aver sottolineato l'importanza nazionale ed internazionale della consultazione europea, si è soffermato sui riflessi del voto sulla Sardegna e sul suo avvenire. I sostenitori acritici della integrazione europea - ha detto Cardia - e tra essi sono i democristiani e quella parte dei socialdemocratici europei espressione dei gruppi e dei ceti privilegiati, si rifiutano di prendere atto del prezzo assai pesante che hanno pagato e continuano a pagare i paesi, le regioni e i ceti più deboli. Non si può ulteriormente tollerare che l'Italia, che è per reddito, il penultimo dei paesi della CEE, sia uno dei principali, se non il principale, contribuenti alle spese della Comunità.

Le regioni meridionali e mediterranee dell'Italia sono state fino ad oggi sacrificate. Esse hanno contribuito, attraverso l'odissea della emigrazione forzata, allo sviluppo delle aree più avanzate. Si è avuta così una crescente polarizzazione della ricchezza e la estensione delle sacche di stagnazione e di arretratezza. Tutto ciò pone all'Italia e alle regioni meridionali, specialmente alla Sardegna e alla Sicilia, il compito non di «raggiungere l'Europa», come si continua a dire, ma di trasformare l'attuale mercato comune in una effettiva comunità politica ed economica di nazioni, di regioni dotate di sempre più larga autonomia, di lavoratori uniti nella difesa dei loro interessi e nella lotta per realizzare i propri ideali.

Non bastano la cosiddetta politica «regionale» o il «riquilibrio», anche se certamente occorre ampliare il fondo a disposizione di simili interventi. E' tutta la politica, a cominciare da quella agricola, sono le istituzioni comunitarie stesse, la struttura del bilancio comune, oggi assorbito quasi totalmente dal sostegno dei prezzi agricoli, che devono essere modificate e largamente modificate. Questi obiettivi non potranno essere raggiunti senza una grande mobilitazione ideale e politica delle masse lavoratrici europee, nella prospettiva di uno sviluppo democratico e socialista dell'Europa.

E' necessario anche stabilire canali di accesso sia delle istituzioni e dei parlamenti nazionali, sia delle istituzioni e delle assemblee regionali, agli organi legislativi ed esecutivi della Comunità. Ciò richiederà probabilmente una legge elettorale comune per il Parlamento europeo che non appiattisca, come è avvenuto con la legge italiana, il rilievo costituzionale delle Regioni, particolarmente di quelle ad autonomia speciale.

La DC sarda, che ripete vuoti e retorici slogans sul l'Europa, ha fatto poco o niente per adeguare le istituzioni regionali, a 22 anni di distanza dai Trattati di Roma, alle nuove esigenze imposte dai processi di integrazione europea ed internazionale. Prevale pertanto una visione dello sviluppo della Sardegna chiuso entro i limiti regionali o nazionali, laddove nessuno dei drammatici problemi che ci assillano - dalla disoccupazione - il crollo di tanta parte dell'apparato produttivo - può essere risolto fuori di un orizzonte internazionale, europeo, mediterraneo.

Da qui - ha concluso il compagno Umberto Cardia - viene l'urgenza di un forte rilancio politico e culturale della autonomia e di una radicale modifica dei rapporti di forza nelle istituzioni regionali; rilancio e modifica che possono essere resi accessibili dal voto nelle imminenti elezioni regionali. Esse, se presenti, pur nei limiti imposti dalla legge elettorale, nel Parlamento europeo significa contribuire alla valorizzazione dell'autonomia sarda e partecipare più direttamente alle lotte che si profilano su scala europea per la creazione di una Comunità politicamente ed economicamente unita, fattore determinante di pace e di sviluppo democratico nel mondo.



La manifestazione del PCI a Cagliari. In alto: il presidente della Regione sarda, Lello Sechi, con il segretario della federazione, Lello Sechi, e il candidato al Parlamento europeo, Umberto Cardia.

Lettere del PSDI dal traumatologico di Iglesias

Il presidente Contu invita gli ex pazienti a votare per Ghinami. Nello stesso modo a Nuoro si scatena il dc Roych

«Se lei è guarito è tutto merito dell'onorevole»

CAGLIARI - La carta intestata è quella dell'ospedale traumatologico di Iglesias. La firma è di Giovanni Battista Contu, presidente dell'ente ospedaliero. Il destinatario della lettera (Egredo Signore, Gentile signora) è un paziente che a suo tempo è stato ricoverato in quello ospedale. Quali i contenuti della lettera? Innanzitutto si tratta di ricordare all'ex paziente il «notevole grado di efficienza raggiunto dalle nostre strutture sanitarie». Poi bisogna spiegarli che tanta perfezione non si è prodotta da sola, per movimenti casuali; al contrario è stato necessario un grande sforzo e la «inescussibile azione svolta da autorevoli personalità politiche». A questo punto, poste le premesse, non resta che svelare il nome dell'illustre amico, del benefattore il cui «costante interessamento» è stato determinante per la ristrutturazione dell'ente. Si tratta dell'onorevole Alessandro Ghinami, socialdemocratico, già assessore nella Giunta regionale sarda, candidato alla Camera nelle elezioni politiche di domenica scorsa e in corsa anche per il Consiglio regionale. L'ex paziente, l'egredo signora e la gentile

signora sono così invitati a sostenere l'esponente del partito di Tanassi. Identica nel tono e nella sostanza, diversa solo nella carta, sempre intestata, ma, questa volta, della Regione Sarda, è la lettera che il democristiano Angelo Roych rivolge ad una «cara amica». Dichiarata innanzitutto l'assessorato all'igiene e sanità della Regione sarda di avere accettato la candidatura - «per portare avanti gli ideali della Democrazia cristiana». Poi fa appello al sentimento verso la provincia di Nuoro, dalla quale proviene, oggi in una difficile situazione e che solo una maggioranza democratica potrebbe risolvere. Non una parola, mica siamo autolesionisti, sui colpi della «difficile situazione» nella quale la provincia di Nuoro versa come, del resto, l'intera Sardegna. Così procede, nell'isola, dopo la consultazione politica ed in vista delle elezioni europee e di quelle regionali, la propaganda dei partiti che hanno avuto per tanti anni responsabilità di governo ed occupano tutti i centri di potere. Sempre nel nome di un «ideale», naturalmente, ma con il più totale disprezzo

del denaro e delle strutture pubbliche che vengono adoperate sbrigativamente, come i due casi citati abbondantemente dimostrano, per i propri interessi privati. Né minore è il cinismo con il quale vengono trattati gli uomini, le centinaia di disoccupati, di sottoccupati, di lavoratori precari il cui numero cresce di giorno in giorno. A tutti viene promesso un posto di lavoro, a nessuno è negata una pacca sulle spalle, è la promessa per il dopo elezioni, a voto conseguito. Su queste pagine abbiamo già segnalato il caso delle tremila convocazioni per l'assunzione agli Ospedali Riuniti. L'elenco di casi simili potrebbe continuare quotidianamente e sarebbe lungo a dismisura, perché la pratica del ricatto è generalizzata, si estende su vasta scala. Le argomentazioni, le scuse brutali, sono sempre le stesse. Ci si ricorda la manovale disoccupato, padre di cinque figli, che è venuto in redazione per raccontarci le sue traversie. I quartieri popolari, in questi giorni, sono stati battuti a tappeto. Si promette lavoro, case, servizi sociali. Chi afferma di essere elettore comunista viene deriso: vota

per noi, noi abbiamo il potere e possiamo dare i posti di lavoro, assegnamo gli alloggi, costruiamo gli asili. E' un discorso che, da trenta anni, viene proposto alla vigilia di ogni elezione. Qualcuno ci casca. E quando, chiusa la consultazione, si presenta al candidato elettorale, trova porte chiuse o parzialmente infilate. La maggioranza degli elettori non per capito che su metodi simili è difficile costruire un futuro diverso. Le risposte a questo genere di pressioni diventano sempre più secche: gli appelli agli «eleggibili signori» e alle «cani», «le amiche» trovano sempre meno orecchie disposte ad ascoltarli. Lo si è visto in Sardegna chiaramente domenica scorsa, quando le urne hanno clamorosamente bocciato l'ex deputato democristiano e questore della Camera, Carlo Molè, l'amico inondato l'isola con i suoi messaggi che riportavano il ridicolo slogan. I tempi cambiano, e l'elettorato non vota più a scatola chiusa. Anche la preferenza è meditata e calibrata sulle caratteristiche politiche e morali dei candidati.

CONTROPIEDE

No, la verità proprio no

Il quotidiano di Cagliari, che in questa campagna elettorale non ha mai parlato dei comizi degli esponenti dei diversi partiti, dedica questa volta ampio spazio allo show tenuto da Marco Pannella al viazione S. Remy. Pensiamo che lo abbia fatto perché, appunto, non di un comizio si trattava, ma di uno spettacolo, anche se non dei più riusciti.

Pannella, abbronzato ed elegante, non ha neppure sfiorato la politica e si è guardato bene dall'espone il programma del suo partito alcuna. Si è limitato a perché di questo programma non si traccia alcuna. Si è limitato a battute, requisitorie, slogan, senza accennare in nessun modo cosa intendesse fare il PR per la Sardegna, quali iniziative intende prendere, quali proposte vuole avanzare. Pannella si è invece lanciato in attacchi contro la DC e il PCI, mirando soprattutto al nostro partito, ed imbastendo una polemica basata su affermazioni che potrebbero essere definite spurde, più che false. Ma l'amore per la verità e la correttezza non sembrano essere le doti fondamentali di Pannella.

Attacca i comunisti sull'orlo quando proprio i radicali hanno votato contro la legge che depenalizza l'aborto. Prende eroici atteggiamenti contro le basi nucleari e le serviti militari che occupano la Sardegna, guardandosi bene dallo spiegare che queste battaglie sono state condotte da tempo, con impegno e sacrificio, dai comunisti, mentre il profeta dandy si dedicava ai suoi giorni singolari in piazza Navona a Roma.

Ma Pannella si cura poco di questi particolari. Continua intrepido a diendere la causa dei milioni di bambini che soffrono la fame nel mondo. Ma non dice, (ci mancherebbe altro!) quali sono i motivi economici e sociali che stanno dietro la fame e lo sfruttamento che in tante regioni del mondo ancora sussistono. E non dice neppure quali proposte, quali iniziative intende avanzare il PR nel Parlamento per venire incontro alle sofferenze, alla povertà di tanta gente in Italia e soprattutto nel Meridione e in Sardegna.

E' inutile cercare di fare un discorso politico quando si parla di Pannella, che evita accuratamente nei suoi comizi e nei suoi scritti di parlare di politica, di programmi, di iniziative legislative.

SOTTOSCRIZIONE PCI 1979



SOTTOSCRIZIONE PCI 1979

il 17 e 18 giugno il voto al PCI per modificare all'assemblea sarda gli attuali rapporti di forza

Si può battere lo strapotere della DC alla Regione

L'analisi dei risultati delle politiche - A colloquio con il compagno Lello Sechi - In provincia di Cagliari il partito comunista si conferma la forza maggiore - Il dato più positivo al Senato - Luci ed ombre di un responso elettorale che resta comunque estremamente positivo

CAGLIARI - Il risultato elettorale conseguito dal PCI il 4 giugno nella provincia di Cagliari - come del resto in tutta la Sardegna - pur presentando caratteristiche in parte simili all'andamento nazionale del voto, testimonia soprattutto la tenuta positiva e soddisfacente del partito. Si può parlare di flessione, del resto assai contenuta, solo per quel che riguarda i risultati della Camera, dove abbiamo perso 2 punti in percentuale, confermando però i 6 seggi conquistati il 20 giugno. Al Senato addirittura non si può neppure parlare di perdita, essendo la flessione limitata allo 0,2%. Bisogna mettere nel conto i voti del PSDA (stavolta presente con proprie liste) e quelli di disturbo della Nuova Sinistra. Il risultato di Cagliari e della Sardegna insomma, pone la nostra regione al livello delle regioni del centro nord, e fra queste ai livelli massimi. Quali valutazioni si possono trarre da questo 3 giugno, in rapporto soprattutto alle prossime scadenze elettorali del parlamento europeo e il rinnovo del Consiglio regionale? Partendo dalle elezioni per l'assemblea sarda che, come è noto, si svolgeranno il 17-18 giugno, emergono ottime possibilità per il PCI. Se dovesse essere riconfermato il risultato delle politiche, il PCI aumenterebbe la sua forza rispetto all'attuale Consiglio regionale, mentre la DC avrebbe una ulteriore flessione. Si prospetterebbe insomma una avanzata della sinistra, in particolare del PCI, mentre tra i partiti minori solo il PR avrebbe la possibilità di conquistare seggi. Sempre alla luce dei risultati del 3 giugno appare improbabile per la Nuova sinistra conquistare consiglieri regionali, e assai problematico per lo stesso PDUP. Per raggiungere il quorum in modo da poter entrare in Consiglio, questi due raggruppamenti dovrebbero aumentare i consensi di circa il 50%. Bisogna non stancarsi di ripetere che nessun voto

deve andare disperso a sinistra. Occorre votare PCI per dare piena concretezza alla possibilità di una svolta profonda nel governo della regione sarda. Del voto di domenica scorsa e delle prospettive che si presentano nelle due prossime domeniche, ne parliamo col compagno Lello Sechi, segretario della Federazione di Cagliari del PCI. Come si presenta il risultato elettorale del partito nella provincia di Cagliari? «Si tratta di un esito che, pur non confermando a pieno le grandi avanzate elettorali ottenute dal partito nella provincia di Cagliari in occasione delle consultazioni del '74, del '75, del '76, deve però considerarsi assai soddisfacente in quanto la flessione è contenuta entro limiti modesti e non pregiudica minimamente la possibilità di un immediato recupero. «Questo recupero può essere effettuato nell'appuntamento elettorale europeo del '80, e può trovare conferma nell'importante scadenza che ci attende il 17-18 con le elezioni regionali. Anche nella provincia di Cagliari risulta in altre parole confermata la tendenza mostrata regionalmente dal partito a consolidare su basi molto avanzate i risultati elettorali degli ultimi anni. «Nella nostra provincia - continua Sechi - il PCI si conferma primo partito con il 35,3% dei voti, mentre la DC perde sensibilmente (quasi il 2%) rispetto al '76. Questo dato è ancor più soddisfacente se facciamo riferimento al risultato conseguito dal partito nel Senato, e se teniamo presente che nel '76 si era presentata alle elezioni con una lista di cui faceva parte anche il PSDA». In quali zone della provincia si registrano i risultati migliori, e dove invece dobbiamo segnalare gli aspetti più preoccupanti? «In alcune zone fondamentali come il Guspinese, il Campidanu, il restieru di Cagliari, compresa la popolosa città di Quartu, - risponde il compagno Sechi - il partito consolida una forza elettorale già pervenuta a livelli paragonabili alle regioni rosse.

Si tratta di zone in cui il PCI ha radici solide antiche, ed ha saputo nel corso degli anni realizzare un vasto consenso intorno ad una linea politica fondata sull'unità delle forze democratiche popolari e autonomistiche. In tutte queste zone il PCI ha saputo porsi alla testa di grandi lotte popolari per l'autonomia e la rinascita della Sardegna. Dentro tale realtà è significativo che anche le masse giovanili, le quali altrove hanno mostrato segni di sfiducia e di abbandono, abbiano dato fiducia politica dei comunisti. Segno evidente di una grande capacità di orientamento non solo politico, ma anche ideale e culturale. Si aggiunge un fatto assai importante: in grandissima parte di questi comuni i comunisti amministrano da anni ed il consenso elettorale registrato il 4 giugno manifesta dunque approvazione dell'elettorato per i risultati conseguiti dai nostri amministratori. «Non vale pertanto quel che è accaduto altrove - continua Sechi - dove esperienze di governo difficili e travagliate hanno potuto logorare il rapporto del partito con l'elettorato. Non mancano naturalmente risultati poco soddisfacenti, come ad Assemini, dove registriamo un calo sensibile e nel rinnovo del consiglio comunale, perdiamo la maggioranza relativa. Si tratta di situazioni che il partito affronterà con il necessario coraggio. Superiori motivi di riflessione provoca il risultato del capoluogo. Qui a Cagliari il partito, pur confermando la grande influenza raggiunta in questi anni, segna un calo sensibile rispetto al '76. Ci preoccupa il voto dei giovani a Cagliari, che manifestano un certo sfiducia, e certamente anche protesta per le condizioni di vita e la mancanza di prospettive. La crisi economica, la disoccupazione, la disgregazione sociale, la degradazione culturale che si sta verificando nei quartieri del capoluogo, hanno influito negativamente sul voto. «A Cagliari il partito radicale raccoglie circa il 7% dei voti, pur senza programmi e con candidati venuti

dal continente. Sono voti che possono essere recuperati ad una politica di trasformazione e di sviluppo della società cittadina, regionale e nazionale. Teniamo presente, per concludere, un dato positivo: nel capoluogo la DC cala considerevolmente. I fenomeni della disgregazione generati dalla politica di questo partito non pagano per lo scudo crociato. E' finito il tempo della ricomposizione assistenzialistica del «messere sociale». Quali prospettive si aprono per le elezioni europee e per quelle regionali? «Domenica - conclude il compagno Lello Sechi - si vota per l'Europa. Si dovesse confermare la tendenza manifestata dagli elettori sardi il 3 giugno, un fatto appare assai probabile. Il PCI si conferma come l'unico partito che può aspirare a collocare un deputato sardo il compagno Umberto Cardia, nella circoscrizione Sardegna-Sicilia. Un fatto, questo, importante, che speriamo induca alla riflessione molti elettori, anche quelli che domenica scorsa non ci hanno votato. Intanto il partito è pienamente mobilitato per confermare elementi positivi dal risultato del 3-4 giugno per recuperare immediatamente gli aspetti negativi. Le condizioni di vita. Stanno nel grande entusiasmo dei nostri militanti e l'interesse che le masse lavoratrici e popolari mostrano per la nostra politica. Anche la sola conferma del risultato del 3-4 giugno confermerebbe una tale mobilitazione dei rapporti di forza nel consiglio regionale da rendere impossibile alla DC la formazione di un governo da essa egemonizzato. Il partito è pienamente impegnato in questa direzione. Anche il 17 e il 18 giugno, come già il 3 e 4 giugno, la DC di Cagliari in tutta la Sardegna deve essere nuovamente e duramente colpita nella sua arroganza e prepotenza. L'obiettivo è di far avanzare il PCI e l'intero schieramento di sinistra per dare alla nostra regione, capace di spingere in avanti la lotta per la rinascita.

I miliardi non spesi dalla Giunta regionale

In questi ultimi anni la crisi economica e sociale della Sardegna si è aggravata.

85 mila disoccupati, 12 mila lavoratori in cassa integrazione, 35 mila giovani iscritti nelle liste speciali per il lavoro

● La Giunta regionale, da sempre diretta dalla DC, non solo non è stata capace di svolgere un intervento autonomo e autorevole presso il governo e gli enti nazionali, ma non ha speso neppure, se non in minima parte, i miliardi disponibili per la Sardegna.

● Nel programma per il 1979 sono disponibili 1834 miliardi, ma la giunta regionale attuale, se dovesse essere riconfermata, non dà alcuna garanzia di poterli spendere.

● Le leggi di programma, approvate dal Consiglio regionale, non sono state attuate. La Giunta regionale non ha voluto seguire la strada nuova della programmazione democratica.

Per una nuova direzione della Regione Sarda

VOTA COMUNISTA



L'intollerabile evanescenza della Regione per la riforma agro-pastorale

Un lieve ritardo (appena 10 anni)

A una settimana dal voto per l'assemblea sarda il punto sul programma di sviluppo delle zone interne - A colloquio con il compagno Antonio Caboi, della Federcoop di Nuoro

NUORO - Sulla questione «riforma agro-pastorale» si è giocata negli ultimi 10 anni, ma soprattutto in questa legislatura regionale, la capacità e la volontà delle classi dirigenti sarde e delle forze politiche che hanno gestito la regione, innanzitutto la Democrazia Cristiana, di affrontare alla radice la questione della arretratezza economica di gran parte dell'isola, attraverso la trasformazione e lo sviluppo di uno dei settori portanti dell'economia sarda, e cioè l'agropastorale.

E allora, a una settimana dal voto per il rinnovo del consiglio regionale, a che punto è la riforma agro-pastorale? La domanda è stata rivolta al compagno Antonio Caboi, dirigente della Federcoop di Nuoro: le organizzazioni cooperative, le associazioni dei produttori sono state in tutti questi anni le protagoniste dell'ardua battaglia per il rinnovamento profondo delle campagne. «C'è da dire subito che la ripresa acuta della criminalità in Sardegna, specie nelle zone più interne, verificatosi nel corso del '78, ha rimesso drammaticamente in ascesa l'urgenza di una acquisizione fatta propria dalle sinistre prima e dall'insieme del movimento

autonomistico poi, fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. «L'arretratezza e i particolari rapporti esistenti nelle campagne, specie quelli riguardanti la pastorizia, sono alla radice del fenomeno specifico del banditismo sardo. Da qui l'urgenza più che mai di beneficiare il quanto il come è stato operato dagli organismi e delle forze responsabili per rimuovere le cause profonde di tale arretratezza. Il parlamento, proprio sul punto delle grandi battaglie autonomistiche degli anni '60 aveva sancito quelle indicazioni sulle leggi nazionali, quali il secondo piano di rinascita nel '74 e la legge n. 39 per la riforma agro-pastorale nel '72: lo stato metteva a disposizione dell'isola congrue somme con l'obiettivo di «costituire aziende singole o preferibilmente associate, stabili, tecnicamente efficienti e di dimensioni economiche tali da assicurare agli addetti livelli compatibili con quelli raggiunti dai lavoratori occupati in settori extra-agricoli».

Ma che cosa è stato fatto concretamente? «Il movimento cooperativo, la Sezione speciale per la trasformazione fondiaria della

Sardegna, i comprensori hanno individuato in tutti questi anni ben 73 zone agropastorali, di circa 2 mila ettari ciascuna, per le quali si è proceduto a predisporre i processi di delimitazione e di passibilità. Il fatto è che con amarezza si deve constatare che dei 140 miliardi circa maturati nel frattempo non è stata, a tutt'oggi, spesa nemmeno una lira!».

Come è stato possibile che programmi sonati, denari già pronti nelle banche non si siano, a tanti anni di distanza, tradotti in nuova occupazione, in rinascita effettiva? «Non c'è dubbio che programmare è difficile e particolarmente in questo settore. Ma qui il problema non è solo di difficoltà oggettive: tutta l'incredibile, travagliatissima vicenda della riforma agro-pastorale è un'accusa pesante e senza possibilità di giustificazione alla mancanza di volontà che le giunte regionali e la Democrazia cristiana hanno chiaramente mostrato di avere. Basti pensare che sono passati ben 4 anni dalla approvazione delle due leggi fondamentali per la riforma del settore agropastorale al momento in cui la giunta regionale, nell'aprile del '78, ha emanato la cosiddetta direttiva di at-

tuazione delle stesse. Un ritardo assurdo! Ma c'è di più: appena dieci giorni prima della sezione speciale di sviluppo e il movimento cooperativo chiedeva la modifica in alcuni punti importanti. Così come erano le direttive rivedevano di fatto irrealizzabili i progetti di fattibilità.

«Incredibile ma è proprio vero, sono passati 4 mesi prima che la giunta trasmettesse la richiesta di modifica al consiglio regionale. Ne sono passati altri 5 prima che la giunta approvasse le nuove direttive nel frattempo predisposte dal consiglio: in tutto è passato un anno ed un mese!». Il destino avverso non ha niente a che vedere con il permanere di una situazione di intollerabile immobilismo economico e produttivo in una larga fascia dell'isola: nella vicenda di questa legislatura, nonostante l'affermarsi di nuovi rapporti di forza, l'elaborazione di programmi avanzati, grazie alla formazione dell'attuale assemblea legislativa, la Democrazia cristiana responsabile di tutte le giunte regionali dal '48 ad oggi, ha mostrato ancora una volta di volere nei fatti affossare i programmi di rinnovamento e di sviluppo».

Carmina Conte